Per una politica di sviluppo e più elevate remunerazioni del lavoro

SCIOPERI GENERALI IN SARDEGNA A SAVONA, NELLE CAMPAGNE TOSCANE

Tutti i lavoratori della Sardegna parteciperanno domani, con uno sciopero generale dalle 11 alle 12, alla «giornata di lotta» indetta dal Consiglio Regionale per ottenere la modifica degli indirizzi del Piano Pieraccini che colpiscono gravemente le prospettive economiche della regione. Lo sciopero generale è stato annunciato dalla CGIL con un comunicato in cui si rileva che «per i lavoratori sardi è di sommo interesse che il governo accolga le richieste avanzate dall'ordine del giorno-voto approvato al Consiglio Regionale e sostenuto dalle amministrazioni locali dell'Isola, in quanto vi si chiedeva che la Regione fosse protagonista della politica di sviluppo economico, le Partecipazioni statali intervenissero per un adeguato sviluppo industriale, misure di riforma agraria, un regime salariale non difforme da quello delle regioni più avanzate. La CGIL indica quindi la necessità di una lotta, di cui i lavoratori saranno protagonisti, per ottenere nuovi indirizzi di politica economica.

Domani uno sciopero generale avrà luogo nelle campagne di tutta la Toscana. Lo hanno proclamato la Federbraccianti e la Federmezzadri con l'adesione, in alcune province, della Alleanza dei contadini che pone in primo piano l'esigenza che i soldi del Piano Verde vadano ai coltivatori. I mezzadri sospenderanno ovunque la trebbiatura del grano, insieme ai braccianti, per partecipare alle decine di manifestazioni indette nei principali centri. I braccianti, che si battono per il rinnovo dei contratti provinciali, partecipano per la prima volta con obbiettivi specifici a un'azione comune insieme ai mezzadri. I problemi degli investimenti e dell'occupazione, infatti, affiancano ormai le richieste contrattuali di categoria in decine di aziende miste braccianti-mezzadri.

Uno sciopero generale avrà luogo mercoledì 19 a Savona, per decisione CGIL, CISL e UIL, per i problemi dell'occupazione. L'attività produttiva della città e della provincia ligure ha registrato in questi ultimi tempi gravi attacchi ai livelli di occupazione derivanti da scelte monopolistiche. Tra le aziende chiuse o con prospettive poco rassicuranti sono: CAMED di Pietra Ligure, Cotonificio Ligure, OMS, Servettaz Basevi. Nei giorni scorsi si era avuto un incontro, a vuoto, tra una delegazione savonese e il presidente del Consiglio Moro. Intanto a La Spezia l'altro ieri si è avuto un incontro dei dirigenti sindacali della CGIL, CISL e UIL di La Spezia. Genova a Savona. E' stata sottolineata la necessità di giungere a un'azione a livello regionale per l'occupazione. Un nuovo incontro è stato annunciato per i prossimi giorni.

Nuovi cortei si sono svolti alla vigilia delle trattative

Unite Federbraccianti, CISL e UIL a Bari al culmine della lotta

BARI, 15

Sospeso dopo diciassette giorni lo sciopero per i contratti e per il patto di colonia, i centomila braccianti e coloni baresi protagonisti di questa lunga lotta vivono in tutti i quarantacinque comuni della provincia ore di attesa. Le leghe questa mattina sono rimaste aperte e nel pomeriggio — man mano che si avvicinava l'ora dell'inizio delle trattative con gli agrari, fissate alle 18 a Bari presso l'ufficio regionale del lavoro — le piazze antistanti le leghe si affollavano di lavoratori in attesa dei risultati sull'andamento dell'incontro. Lo interesse per l'esito della vertenza non è solo però dei braccianti e dei coloni ma di tutte le categorie di lavoratori, di negozianti, di commercianti che sono stati vicini agli scioperanti in questi lunghi e duri giorni di sacrifici. Anche loro attendono il comportamento di questa lunga vertenza.

L'atmosfera di tutti i comuni, con le piazze affollate, con le leghe aperte ai lavoratori, con la gente che sosta anche dinanzi alle sedi dei partiti democratici, è quella elettorale delle ore in cui si prevede che cominceranno ad arrivare i primi risultati. Il fatto poi che le tre organizzazioni bracciantili si presentano al tavolo delle trattative con una piattaforma unitaria, sia per quanto concerne i contratti che per il patto di colonia, ha creato un'atmosfera che dà ancora maggiormente forza all'unità di tutto il movimento.

Ieri sera in diverse località la sospensione dello sciopero non ha impedito che si svolgessero numerosi cortei e comizi nel corso dei quali dirigenti sindacali hanno illustrato ai lavoratori gli ultimi fatti che hanno portato alla tregua, e i contatti intercorsi tra le tre organizzazioni per concordare la piattaforma rivendicativa comune da presentare ai padroni. Comizi e cortei si sono svolti a Ruvo, Corato, Andria.

In quest'ultima località ha parlato di fronte a diverse migliaia di lavoratori il segretario della Federbraccianti nazionale Giuseppe Caleffi, il quale ha denunciato le responsabilità degli agrari per la grave situazione di tensione sindacale e sociale che si è creata nelle campagne baresi. Ha concorso a questa situazione di tensione — ha detto Caleffi — anche l'atteggiamento mantenuto dal governo fino a pochi giorni or sono sui problemi della riforma della previdenza agricola. I lavoratori e i loro sindacati di fronte alla posizione negativa degli agrari verso ogni contrattazione e di fronte al silenzio del governo sulla previdenza non potevano che ricorrere all'arma dello sciopero che è stato attuato dai lavoratori con slancio, con compattezza e grande spirito di sacrificio. Questo mette in evidenza — ha proseguito Caleffi — che i lavoratori non sono più disposti a tollerare questa grave situazione economica e sociale, il continuo ricatto padronale e la violazione della legge sul collocamento. Dopo diciassette giorni di sciopero e dopo diversi tentativi di superare la resistenza degli agrari e le assurde pregiudiziali padronali sono state finalmente convocate le parti. Nel caso però che gli agrari volessero mantenere le loro posizioni negative la lotta, ha concluso Caleffi, verrà ripresa con nuovo slancio, con la direzione delle tre organizzazioni sindacali.

Italo Palasciano

I braccianti si mobilitano per riformare collocamento e previdenza

La Federbraccianti-CGIL, esaminate le dichiarazioni del ministro Bosco, ha preso atto del proposito di ricostituire in tutto il paese le Commissioni comunali (con più adeguata rappresentanza sindacale) rendendo obbligatorio il loro parere sugli aventi diritto alla assistenza e previdenza, riconoscendo la dichiarazione del lavoratore come titolo di prova e l'obbligo di notifica delle decisioni all'interessato in modo che possa presentare ricorso. La Federbraccianti ritiene però che la legge di proroga debba: 1) valere per un periodo ristretto di tempo necessario ad approvare la riforma; 2) sancire il potere decisionale delle Commissioni comunali su nuove iscrizioni, cancellazioni e passaggi di categoria; 3) prevedere la modifica anche della Commissione provinciale garantendo la maggioranza ai sindacati; 4) stabilire la cumulabilità delle giornate per i coloni e compartecipanti che fanno anche giornate come braccianti.

La segreteria della Federbraccianti chiama la categoria alla massima vigilanza ed a continuare la propria azione, con iniziative locali, provinciali e regionali per sostenere le rivendicazioni e realizzare un fronte unitario sui contenuti della riforma della previdenza.

Il convegno socialista di Torino

PSU: è in ribasso l'euforia sul Piano

L'assemblea appare dominata da iniziali ma significative riflessioni sui rapporti di forza che si pongono in tema di programmazione

Dal nostro inviato

TORINO, 15.

Sono passati i tempi, per i socialisti, delle facili euforie per la «vittoria» conseguita con il varo del primo piano economico nazionale. In pochi mesi la realtà, ha fatto toccare con mano anche ai settori di maggioranza del PSU, il peso dei rapporti di forza (favorevoli ai dorotei democristiani) esistenti in seno alla coalizione governativa: ha fatto capire che la battaglia per una programmazione democratica sta appena cominciando e che le cose, per ora, stanno andando in direzioni molto pericolose. Il convegno riunito oggi e domani qui a Torino dalla sezione economica del PSU (diretta da Giolitti e da Righetti), rappresenta un *test* indicativo in questo senso: più che il parallelo convegno di alcuni giorni fa a Taranto, indetto dalla sezione meridionale del partito.

Il merito del taglio più politico di questo convegno, un taglio problematico e ricco di nuove perplessità e allarmi, è senza dubbio della relazione di apertura di Giolitti: sulla sua scia si sono mossi con accenti preoccupati Mosca, segretario della CGIL, il ministro Mancini e via via tutti gli altri, fino a Pieraccini che è stato costretto ad una posizione puramente difensiva. Il convegno è dominato da questa nuova riflessione sugli errori commessi in quella iniziale fase di euforia di cui parlavamo poco sopra.

«La nostra linea per uno sviluppo equilibrato di tutto il sistema del Nord e del Sud, è coerente — ha detto Giolitti — anche se purtroppo dobbiamo riconoscere che non abbiamo ancora la forza per tradurla in atto». «Io non voglio dire che dobbiamo ora salvare il Piano e i suoi obiettivi — ha detto Mosca — ma certo è che dobbiamo far assumere alla programmazione un diverso ed effettivo potere di direzione e di contrattazione nei confronti dei centri imprenditoriali pubblici e privati».

«Non vogliamo un simulacro di programmazione — ha detto Mancini — un alibi cartaceo che nulla modifichi nel comportamento delle forze economiche pubbliche e private». Sono perplessità reali: sono già denunce — anche se caute — dei primi effetti fallimentari di un Piano che dissente dalle sue origini.

E' interessante che oggi, a una prima resa dei conti, a un primo bilancio offerto dalla famosa disaggregazione regionale del Piano (e cioè dei comitati per la programmazione regionale) si cominci a prendere coscienza anche a livello dei vertici di potere della maggioranza.

La relazione Giolitti che ha aperto il convegno è stata molto politica. Il ex ministro del Bilancio ha detto a chiare lettere che non si può pensare allo sviluppo concentrato alternativamente nell'area congestionata del Nord in presenza di un Sud arretrato semplicemente «assistito e sovvenzionato». Per questa strada anche il Nord industriale verrà tirato indietro e lungi dal raggiungere quella competitività che si ripromette di raggiungere in vista della pinea integrazione dell'area europea, vedrà scemato il suo sviluppo. Vanno eliminati molti equivoci, ha detto Giolitti, come quello secondo cui parlare di disincentivi al Nord significa frenare le zone di sviluppo «in attesa» che il Sud li raggiunga: misure tendenti a impedire un ulteriore condensamento nelle aree settentrionali non significa no freno dell'attività produttiva, ma piuttosto un orientamento verso localizzazioni più convenienti per la collettività intera e quindi per le stesse imprese del Nord. Il problema è quello della massima utilizzazione delle risorse, al Nord come al Sud; quindi della qualificazione degli investimenti al Nord e al Sud.

Giolitti ha difeso poi, nella sostanza, il progetto Alfa Sud, criticando solo la «poca fantasia» dell'impresa pubblica nella scelta del settore automobilistico. «Non siamo certo noi socialisti, ha aggiunto, i fautori dell'automobilismo come fattore trainante dell'economia: ma non saremo così sciocchi da fare strumentalizzare oggi, in senso antimeridionalistico, una scelta di altre priorità settoriali che, fatta a suo tempo, avrebbe aperto ben altre possibilità di sviluppo industriale».

In sostanza, Giolitti ha detto che la FIAT viene fuori solo oggi con le sue «idee originali» sulla produzione aerea civile o sull'elettronica da localizzarsi nel Sud: ma che cosa ha fatto concretamente sin'ora? Nulla. Una grande impresa come la FIAT si è fatta sorprendere a mani vuote dall'iniziativa dell'IRI; e una grande impresa non può limitarsi a presentare le idee: quelle le abbiamo tutti. Deve darci progetti precisi e decisioni».

Ben diversi, sull'Alfa Sud, gli accenti di Mancini. Il ministro ha superato i confini del suo noto intervento all'ultimo CC del PSU, attaccando a fondo l'IRI. Terreno dell'accusa, quello del «metodo». Ha attaccato «sistemi di conduzione di gestione di enti pubblici di grande rilievo... in stridente contrasto, oggi, con la logica della programmazione democratica». Ha denunciato le «zone franche», accusando l'IRI di avere messo il CIPE di fronte al fatto compiuto con «una bene orchestrata campagna di stampa e di opinione». E' mancata nel discorso del ministro una denuncia altrettanto veemente, per l'indifferenza che nutrono gli imprenditori privati monopolisti — quando prendono le loro decisioni — nei confronti del pubblico potere. Anzi Mancini ha detto che «occorre non avere preferenze mitologiche per l'industria di Stato: bisogna evitare l'adozione di una piattaforma moralistica o addirittura punitiva, come hanno detto alcuni, verso l'industria privata». La piattaforma deve essere rigorosamente economica e basta. Discorso, come si vede, assai equivoco e oggettivamente affiancato a quello che certi gruppi privati stanno portando avanti contro l'industria di Stato in questi giorni.

Sull'Alfa Sud Mosca ha detto che occorre vedere il problema non come fine a se stesso ma «come punto di partenza per un esame complessivo degli investimenti nel Mezzogiorno e in tutto il paese».

Al ministro Pieraccini non è rimasto che svolgere una difesa di retroguardia del piano che, ha detto «è appena agli inizi» e anche — mediando fra le diverse tendenze emerse nel PSU — del progetto Alfa Sud rispetto al quale, ha precisato il CIPE non fu messo davanti a nessun fatto compiuto.

Più difficile è stato al ministro difendere i suoi comitati regionali per la programmazione. Giolitti aveva attaccato senza mezzi termini tre piani del «triangolo» (Lombardia Piemonte Liguria) accusandoli di «visioni autarchiche»: cioè di tendere a equilibri di «regione» prescindendo dai problemi della efficienza e dell'equilibrio globale del sistema nazionale.

Ugo Baduel

Gino Guerra vice segretario della CGIL

Il direttivo della CGIL a conclusione dei suoi lavori ha approvato le proposte presentate dal vice segretario confederale Forni relative alla presidenza e al direttivo dell'Istituto Nazionale Confederale di Assistenza. Esse sono: Presidente: Renato Bitossi; vice presidenti: Luigi Nicosia e Otello Magnani. A comporre il Comitato Direttivo sono stati chiamati: Bitossi, Nicosia, Magnani, Scheda, Bloise, Verzelli, Didò, Vicinelli, Gianfazna, Buschi, Malnate, Saracino, Cerri, Lenzarini, Panico, Mei Eva, Angelini, Panico, Ramella Peyrin, Angelini, Roveri, Guglielmino, Biaccia, Mecca, Sazio, Forni, Puglisi, Orlando, Puccini, Widmar. Arvedo Forni ha poi proposto, a nome della segreteria confederale, Gino Guerra a vice segretario della CGIL in sostituzione di Luigi Nicosia nominato vice presidente dell'INCA. Il C.D. della CGIL ha accolto la proposta ringraziando calorosamente per l'opera svolta Luigi Nicosia e Bruno Widmar, vice presidente uscente dell'INCA. Il C.D. ha anche espresso la sua riconoscenza a Sandro Stimilli, vice segretario confederale uscente, chiamato a coprire l'incarico di segretario della FSM. Nicosia e Stimilli rimangono membri del C.D. della CGIL, come Bruno Widmar del C.D. dell'INCA.

Sulle trattenute accordo con le municipalizzate

Fra la Confederazione delle municipalizzate e le tre Confederazioni dei lavoratori è stato raggiunto un accordo sulle trattenute per le ore di sciopero. Esso prevede: 1) la trattenuta per assenze di durata inferiore alla giornata lavorativa sia per sciopero che per permesso, non può superare l'ammontare delle retribuzioni corrispondenti alle ore di astensione dal lavoro; 2) il computo degli importi delle retribuzioni orarie, ai fini delle trattenute di cui all'art. 2 del contratto, sarà determinato in base alle norme contrattuali riguardanti lo straordinario.

La rapina delle «sette sorelle» e la politica petrolifera italiana

Per il dollaro nel M.O. profitti fino al 114%

Due economisti italiani hanno ricostruito i termini e gli effetti della rottura del cartello petrolifero avvenuta dieci anni fa per opera del presidente dell'ENI, Enrico Mattei - Cosa ha significato per l'Italia l'importazione del greggio sovietico

Cos'è, in concreto, misurata in dollari, la rapina delle compagnie petrolifere nei confronti del Medio Oriente? Forse in nessuna parte del mondo e in nessuna altra branca produttiva il capitale riesce a realizzare, rispetto agli investimenti, percentuali di profitto così alte. Nel periodo 1946-'61 — secondo la Chase Manhattan Bank — le compagnie petrolifere americane in vestirono nel Medio Oriente per la produzione (compresi gli oleodotti, i depositi e le banchine ove attraccano le petroliere) e la maggior parte dei costi di ricerca 3.406 milioni di dollari. Tenendo conto dei prezzi realizzati ciò ha permesso nel primo anno soltanto un ammortamento del 78 per cento dell'intero investimento. I tassi di profitto sono stati incredibilmente alti: 71 per cento in media l'anno nell'Iran; 62 per cento nell'Iraq; 114 per cento nel Qatar; 61 per cento nell'Arabia Saudita.

Questi ultimi dati si riferiscono al periodo 1956-'60 ma i profitti si mantengono elevati anche dopo. Secondo il Department of Commerce degli USA negli anni 1961-1962-1963 il profitto medio dei capitali americani investiti nel petrolio del M.O. è stato rispettivamente del 64 per cento, del 72 per cento e del 72 per cento. E non si ha ragione di ritenere che dopo il '63 questo crescendo della rapina del dollaro nel M.O. sia andato calando. Per avere un termine di paragone di cosa questo significhi basta sottolineare che gli investimenti americani nei pozzi petroliferi del Venezuela danno un profitto medio del 20 per cento, anch'esso elevato ma non certo ai livelli del M.O.

E' noto come il cartello delle famose «sette sorelle» — ossia delle compagnie petrolifere internazionali — venne rotto per la prima volta nel Medio Oriente dal contratto che Enrico Mattei presidente dell'ENI firmò nel 1957 con l'Iran. La famigerata formula americana del fifty-fifty (50% — 50%) veniva rotta e gli stati mediorientali proprietari delle fonti petrolifere venivano a percepire il 75 per cento dei profitti e clausole contrattuali in nulla lesive dell'interesse e dell'indipendenza nazionale. Iniziava così una politica petrolifera italiana che ha avuto importanti ripercussioni nazionali ed internazionali, non soltanto economiche ma anche politiche. Di questa politica petrolifera italiana due studiosi, il prof. Luigi Bruni e il dott. Marcello Colitti, ci offrono ora una preziosa documentazione in un libro che costituisce un contributo di grande pregio e competenza alla conoscenza di uno dei più scottanti problemi attuali (1).

I due autori hanno potuto attingere a materia di prima mano (il prof. Bruni, libero docente di economia politica, è stato per molti anni capo dell'Ufficio Studi dell'ENI; il dott. Colitti è attualmente capo dell'Ufficio Relazioni dello stesso Ente) trattando il tema sotto vari profili. La rottura più importante del cartello petrolifero qui documentata è senza dubbio quella avvenuta sul terreno dei prezzi con ripercussioni positive per l'intera economia italiana.

Dopo il 1957 l'ENI cominciò ad importare petrolio dall'URSS a prezzi inferiori a quelli delle compagnie internazionali e — altro dato di fatto di positiva importanza per l'economia nazionale — con contratti basati sullo scambio contro prodotti industriali particolarmente interessanti per paesi come l'Italia importatori di materie prime ed esportatori di manufatti industriali. Non solo. L'importazione del greggio sovietico e in generale la politica del ribasso dei prezzi — affermano i due autori — indusse le grandi compagnie a vendere a loro volta a prezzi più bassi. Il vantaggio che l'Italia ha così avuto viene stimato in un 20 per cento rispetto ai prezzi prima imposti dalle «sette sorelle». Ciò ha permesso un ribasso del 14 per cento del prezzo pagato per il greggio, complessivamente, dall'Italia.

Non v'è quindi dubbio che l'ENI abbia svolto una politica concorrenziale nei confronti dei monopoli stranieri e che questa politica — malgrado alcuni criticabili accordi e compromessi — sia sostanzialmente stata seguita da quanti hanno raccolto l'eredità ideale e politica di Enrico Mattei. E la prospettiva è aperta ad una continuazione e a positivi sviluppi di questa politica. Lo è nel campo del petrolio, sia per quanto riguarda i contratti con i governi nel M.O. che per la politica dell'approvvigionamento e dei prezzi. Lo è nel grande nuovo campo del metano ove l'accordo per la fornitura dall'URSS e la partecipazione alla costruzione del metanodotto dalla Siberia a Trieste — il più grande del mondo — può positivamente rivoluzionare il sistema degli approvvigionamenti delle fonti energetiche per l'Italia e per quasi tutta l'Europa occidentale.

Il libro di Luigi Bruni e di Marcello Colitti è un'opera strettamente tecnica, piena di cifre e di diagrammi. Induce però ad una considerazione politica di grande attualità. L'Italia può sviluppare con i paesi arabi e in generale con tutto il Medio Oriente una politica di pace e di relazioni economiche basate sul reciproco vantaggio. Una politica, questa, che si dimostra sempre più necessaria e determinante per gli interessi del nostro paese.

Diamante Limiti

(1) LUIGI BRUNI e MARCELLO COLITTI: «La politica petrolifera italiana», a cura dello SVIMEZ, edizione Giuffrè, pp. 244, lire 2.200.

Le autolinee della SITA bloccate dallo sciopero

FIRENZE, 15.

Lo sciopero dei lavoratori della SITA per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro si è svolto compatto. Solo un pullman è entrato in servizio mentre il resto delle corse sono state bloccate. Anche nella regione le percentuali di sciopero sono state molto alte.

MARCHE

Trentamila mezzadri hanno ingaggiato la «lotta della bietola»

ANCONA, 15.

Oltre trentamila mezzadri e coltivatori diretti marchigiani produttori di barbabietole sono in stato di agitazione ed hanno programmato scioperi e manifestazioni in difesa dei loro interessi di categoria. Va detto che tali interessi coincidono in pieno, anzi si identificano, con quelli dell'intera economia regionale.

Negli ultimi anni la coltivazione di barbabietole nelle Marche ha avuto uno sviluppo progressivo: si è passati dai 15 000 ettari del 1964 agli attuali 24 mila. Molti mezzadri e coltivatori diretti, soprattutto della fascia costiera e valliva, per la prima volta si sono impegnati nella coltivazione bieticola. Per l'esperienza acquisita, il rinnovo della tecnica, il sacrificio dei contadini si è riusciti a raggiungere rapidamente persino un alto grado di competitività nella produzione delle bietole. Ma il problema non è solo di natura produttiva e settoriale. La barbabietola nella regione rappresenta — per il momento — pressoché l'unico prodotto che viene trasformato su vasta scala dall'industria locale. Cioè, in esso si realizza quell'abbinamento fra agricoltura ed industria che autorevoli economisti indicano come perno dell'auspicato processo di industrializzazione delle Marche. Da aggiungere inoltre la spinta contro la polverizzazione e per la cooperazione che comportano colture industriali come quelle della barbabietola e non solo a livello produttivo: il crescente successo che raccolgono i consorzi bieticoli (CNB) dei produttori ne costituiscono un'eloquente testimonianza. Anche in questo modo si prepara il terreno all'avvio di misure di riforma agraria. Perciò l'opposizione agli accordi MEC e alla pretesa del governo di limitare la produzione in totale.

Non meno rilevanti per lo sviluppo del settore bieticolo le altre rivendicazioni dei produttori: la disponibilità del prodotto (mezzadri) o quanto meno la firma abbinata dell'impegnativa e la libertà di scelta dell'organizzazione di rappresentanza — nel caso i Consorzi bieticoli (CNB) — per il conferimento, la contrattazione, le operazioni di controllo del prodotto nello zuccherificio. Il CNB nelle Marche continua ad essere «discriminato» ad opera di una «triplice alleanza: agrari, bonomiani, zuccherificî. Di questi ultimi ne operano tre nelle Marche: a Fano (Montesi), a Montecosaro ed a Jesi (Sadam).

L'anno scorso i Consorzi provinciali collocarono ingenti quantitativi di barbabietole negli zuccherifici (fuori regioni) dai quali erano stati riconosciuti in base a specifiche convenzioni. I produttori che in questo modo conferirono le bietole attraverso il CNB ottennero risultati economici ben più consistenti degli altri. L'operazione valse un accresciuto prestigio ai Consorzi provinciali.

Quest'anno si vuole sfondare nella regione, si vuole che i tre zuccherifici operanti nelle Marche accettino la presenza dei Consorzi. Le posizioni della «triplice alleanza» sono meno decise che l'anno scorso: si sono avute anche concessioni poi ritrattate, tentativi di compromesso, ecc. In provincia di Pesaro — per lo zuccherificio di Fano — sono in corso incontri. E' questione di giorni. Se la controparte rifiuterà l'accordo, nelle campagne esploderà la lotta dei mezzadri e dei coltivatori diretti.

Walter Montanari

MACCARESE: quinta giornata di lotta

Autolinee: bloccate anche oggi SITA e Zeppieri

Ieri quinta giornata di sciopero alla Maccarese, la lotta si è inasprita con la partecipazione all'azione sindacale anche degli addetti alle stalle. La astensione dal lavoro ha raggiunto il 100%; la protesta è diretta contro le manovre dilatorie dell'Intersind e l'intransigenza della direzione dell'azienda che ancora resistono nel riconoscere le rivendicazioni dei lavoratori. I dipendenti della Maccarese intendono proseguire nella loro azione per ottenere il rispetto degli impegni assunti dalla controparte e, in particolare, una più giusta organizzazione del lavoro nelle stalle ai fini dei ritmi e della distribuzione del lavoro.

SITA E ZEPPIERI — I lavoratori della SITA hanno ieri iniziato la prima delle tre tornate di sciopero di 48 ore l'una previste nel mese di luglio. La astensione dal lavoro è stata compatta fin dalla prima giornata: i lavoratori sono esasperati dall'assoluto rifiuto della direzione aziendale a discutere il rinnovo del contratto di lavoro. Alla Zeppieri invece lo sciopero ha avuto inizio alla mezzanotte e si protrarrà fino a tutto domani. Un'altra giornata di sciopero dei dipendenti della Zeppieri avrà luogo martedì 18 salva la possibilità di essere revocato nel caso che la azienda receda dalle sue posizioni di intransigenza. Un'assemblea generale dei dipendenti della Zeppieri è convocata dalle organizzazioni sindacali per martedì alle 9,30 presso la Camera del Lavoro.

Mesi decisivi per la parità previdenziale in agricoltura

Abbiamo acquisito, dopo due lunghe sedute della Commissione lavoro della Camera, due elementi importanti: il primo è l'impegno dell'onorevole Bosco a presentare la legge di riforma del sistema previdenziale e assistenziale dei lavoratori agricoli alla ripresa dei lavori parlamentari, e comunque entro il 31 ottobre prossimo; il secondo è quello di provvedere, nell'immediato a superare la situazione di emergenza della scadenza degli elenchi anagrafici tenendo conto dei suggerimenti e delle proposte dei sindacati. Si era, in verità, partiti assai male, martedì scorso: quando Bosco aveva esposto il punto di vista del governo che si limitava, in sostanza, a una proroga pura e semplice degli elenchi (ma è stato proprio in regime di proroga che sono avvenuti in tutti questi anni, le più clamorose ingiustizie ai danni dei lavoratori meridionali) e, per la riforma rimandava tutto a dopo il 1968.

E' bene evidente però che non possiamo considerarci per niente tranquilli. In primo luogo perchè il governo di centro-sinistra ci ha ormai abituati a impegni solenni non rispettati; in secondo luogo, per il merito stesso delle posizioni governative.

Della riforma c'è bisogno urgente: perchè non si tratta soltanto di tamponare la situazione ma di procedere, sia pure con la necessaria gradualità, alla realizzazione del grande obbiettivo della parificazione dei trattamenti previdenziali e assistenziali dei lavoratori agricoli con quelli degli altri lavoratori. L'ingiustizia assurda e secolare deve finire: gli uomini e le donne delle campagne hanno gli stessi diritti di tutti i cittadini della Repubblica. E' non è soltanto un problema sociale e umano: è un problema economico perchè questa è una delle vie che bisogna percorrere per frenare l'esodo dalle campagne che, come ormai si dichiara da più parti, è divenuto patologico e non più sopportabile. Si tratta anche, infine, di un'importante rivendicazione meridionalistica e di una questione di democrazia (si pensi al collocamento).

La lotta per obbligare il governo a mantenere il suo impegno per l'autunno resta quindi più aperta che mai, nel Parlamento e nel Paese.

Ma c'è anche l'aspetto immediato al quale guardiamo con grande attenzione. Terrà conto l'on. Bosco delle proposte dei sindacati per quanto riguarda, ad esempio, i poteri deliberanti delle Commissioni comunali, l'assistenza ai coloni e ai compartecipanti, i diritti dei lavoratori emigrati che rientrano? Non lo sappiamo. In ogni caso discuteremo la legge che il governo presenterà a brevissima scadenza e in questa sede il gruppo comunista farà tutto quanto è possibile per far accogliere quelle proposte.

Decisiva, in ogni caso è la pressione dei lavoratori interessati ai quali ancora una volta, va la piena solidarietà di tutti gli operai e i lavoratori italiani. Ci auguriamo anche che come è accaduto nel corso dei lavori della Commissione e come si verificò qualche mese fa in Sicilia su queste questioni i sindacati sappiano trovare un terreno di unità per imporre soluzioni giuste per l'immediato e per la riforma generale. Hanno sottolineato questa esigenza in Commissione lavoro l'on. Scalia e i compagni Foa, Lama e Mosca e se a questo si giungerà rapidamente potremo dire che l'annoso problema della previdenza e assistenza per i lavoratori agricoli può trovare finalmente la via per essere sia pure gradualmente risolto.

G. Chiaromonte

NEI NEGOZI DELLA S.p.A.

VITTADELLO

E' INIZIATA CON SUCCESSO LA

VENDITA TRADIZIONALE A PREZZI DI REALIZZO!

Solo questo marchio è VITTADELLO

Alcuni esempi

Abito estivo uomo	da L.	6900 in più	Abito estivo donna	da L.	790 in più
Giacca sportiva uomo	»	2.800 » »	Tailleur	»	1.600 » »
Calzone estivo uomo	»	1.900 » »	Gonna cotone	»	750 » »
Camicia estiva uomo	»	950 » »	Impermeabili	»	1.250 » »

E MILIONI DI ALTRI CAPI «DALLE NOSTRE 7 FABBRICHE AL CONSUMATORE»

A PREZZI DI ASSOLUTA CONVENIENZA

LE CONFEZIONI DELLE MIGLIORI MARCHE

NEI NEGOZI DELLA S.P.A.

VITTADELLO

Solo questo marchio è VITTADELLO

VIA OTTAVIANO, 1 . . . tel. 380.678 (angolo Piazza Risorgimento)
VIA DEL TRITONE, 63-65 • 675.776
VIA MERULANA, 282 • 474.012 (angolo S. M. Maggiore)
VIA RAVENNA, 31-35 Tel. 427.00.46 (presso Piazza Bologna)
VIA DEI CASTANI, 283 • 282.059 (Centocelle)
V. NAPOLEONE III, 54-56 • 731.52.35 (angolo Via Rattazzi)

ANCONA: Piazza d'Armi, Corso Garibaldi GROSSETO: Via G. Carducci ● LUCCA: Via V. Veneto, Via Filiungo PISTOIA: Via A. Vannucci ● PISA: Borgo Largo, Borgo Stretto ● FIRENZE: Via Brunelleschi, Borgo S. Lorenzo ● PRATO: Via Guasti ● LA SPEZIA: Via Prione ● LIVORNO: Via Ricasoli ● SIENA: Via Banchi di Sopra (Piazza Tolomei) ● PESCARA ● PESARO